

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

«Frode, il Cav sapeva» È bufera su Esposito

● Il presidente della sezione della Cassazione che ha condannato Berlusconi rilascia un'intervista a «Il Mattino», ma poi smentisce ● Il Pdl attacca, critica l'Anm. «Ma la sentenza resta valida»

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Ecco, ci mancava solo questa. Non bastava Berlusconi pregiudicato che insiste per avere «agibilità politica» dimenticando che nelle democrazie occidentali ogni leader politico di fronte anche solo ad ombre, non condanne, nel suo agire, lascia subito la vita pubblica. Ora arriva anche il presidente della sessione feriale della Cassazione, quel signore con l'occhiale da presbite che tutta Italia e mezza Europa hanno visto mentre leggeva il verdetto di condanna, che si mette a rilasciare interviste. E ad anticipare il contenuto delle motivazioni di quella decisione («Berlusconi era informato di tutto») che così tanto pesa sui nostri destini. Due inediti assoluti. Ma se Berlusconi ci ha insegnato che da lui ci si può aspettare di tutto, il presidente Esposito ha lasciato di sale la maggior parte dei suoi colleghi del Palazzaccio per cui è stato «inopportuno», «inelegante» e segno di «sciatteria» aver rilasciato quell'intervista. E non importa se alcuni passaggi sono stati smentiti. «Conta il fatto - spiega un ermellino - che il presidente Esposito ha accettato il colloquio con il giornalista. E questo non doveva succedere prima del deposito delle motivazioni».

IL PRESIDENTE SANTACROCE

Gli avvocati Coppi e Ghedini attaccano a testa bassa. «Questa intervista non potrà non avere effetti sulla sentenza. Le autorità competenti devono valutare quello che è successo» dice Ghedini. «È un fatto molto grave» arriva a dire persino Coppi.

Ma il Csm sarà tenuto fuori da un fatto sicuramente inopportuno ma che nella sostanza non cambia nulla. «Fatto grave ma senza conseguenze disciplinari» avverte l'Anm. Anche perché sarà il relatore Amedeo Franco a scrivere i motivi. Il primo presidente Giorgio Santacroce prova a scrivere un comunicato nel pomeriggio per abbassare la temperatura. Dice di aver «informato» il mini-

stro della Giustizia sulla base del resoconto dello stesso Esposito. E però, precisa il primo Presidente, «per quanto inopportuno perché i magistrati parlano solo attraverso le sentenze, Esposito è libero di parlare con i giornalisti, magari poteva evitare di farlo, ma ormai la cosa è fatta». Difficile che il Csm possa occuparsi della faccenda. Resta il problema di opportunità visto «la sentenza è espressa dal dispositivo e le motivazioni vengono, normalmente, dopo».

Il Pdl, la parte dei falchi nelle loro varie declinazioni più o meno rapaci, si lecca i baffi per l'opportunità di attaccare nuovamente la magistratura, della serie «che vi avevamo detto? Si tratta di gente che ha fatto un compitino, ha vinto un concorso ma può decidere della nostra libertà». L'occasione è ghiotta. Inaspettata. «Riformare la giustizia» dicono i due Renati, Brunetta e Schifani. Avviare quel percorso di cui hanno già

parlato ieri con il presidente Napolitano. E a cui tanto tiene Berlusconi.

C'è poco da dire. Un disastro. Un errore di grammatica istituzionale. Non tanto nel merito visto che Esposito poi non è che rivela chissà cosa. Il fatto che Berlusconi sia sempre rimasto il dominus delle decisioni strategiche della sue aziende, specie quelle fiscali, non è una rivelazione eccezionale ma la logica conseguenza del verdetto letto giovedì sera in aula. Ma è il fatto in sé, non il contenuto, a determinare un nuovo tormentone di cui non si sentiva bisogno.

LA MACCHINA DEL FANGO

Esposito spiega nell'intervista che Berlusconi non è stato condannato «in base al principio che non poteva non sapere». Questo «potrebbe essere un'argomentazione logica ma non può mai diventare principio alla base di una sentenza». Diverso è invece il convincimento che ha mosso i cinque giudici della sessione feriale: «Tu venivi portato a conoscenza di quello che succedeva, tu non potevi non sapere, perché Tizio, Caio e Sempronio hanno detto che te lo hanno riferito. È un po' diverso dal non poteva non sapere». Quindi Berlusconi, anche se formalmente fuori dalla gestione delle aziende, era in ogni caso il dominus e il referente delle decisioni più strategiche di Mediaset come quelle che facevano creare plusvalenze nella compravendita dei diritti tv che poi venivano dirottati nei conti *off shore* della Fininvest group B per ingrossare le riserve di fondi neri.

È molto probabile che Esposito si sia voluto sfogare dopo che la macchina del fango l'ha preso di mira tre giorni fa, secondo tradizione, andando a ripescare una vecchia cena (2009) al Rotary dove a tavola tra amici, certo non tra giornalisti, si sarebbe lasciato andare a commenti sulle condotte di Berlusconi premier e già alle prese con le prime discovery boccaccesche. Che abbia cioè concesso quell'intervista per ristabilire la propria dignità. Ma lo sventurato non doveva rispondere.

...

Quattro giorni fa il giudice attaccato su «Il Giornale» per una vecchia cena nel 2009

IL CASO

On line l'audio dell'intervista: fu portato a conoscenza

Dopo la smentita del giudice di Cassazione Antonio Esposito, *Il Mattino* pubblica sul sito online la registrazione della conversazione con il giornalista Antonio Manzo, sul grado di informazione che Berlusconi aveva della trattativa sui diritti Mediaset. Manzo chiede se il principio del «non poteva non sapere» è giuridicamente sostenibile». Esposito si chiede: «Ma che significa "non poteva non sapere"? È un'argomentazione logica, non è un principio del diritto». Chiede al giornalista di non essere coinvolto. Poi aggiunge: «Noi potremo dire nella motivazione che "tu venivi portato a conoscenza di quello che succedeva". (...) È un poco divers».



Il Colle: no a intrusioni ora occorre riflettere

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Da ambienti del Quirinale si apprende che sulle valutazioni espresse lunedì al presidente della Repubblica dai capigruppo parlamentari del Pdl «non ci sono allo stato posizioni definite, ma approfondimenti e riflessioni in corso da parte del Capo dello Stato. Attribuire al presidente orientamenti, posizioni e ipotesi come quelli contenuti oggi (ie-

ri, ndr) nell'articolo di Marzio Breda sul *Corriere della Sera* non corrisponde in alcun modo a quanto accaduto ieri (lunedì, ndr), al tenore della conversazione di ieri e allo spirito della ricerca in cui è impegnato il presidente della Repubblica».

«Il presidente - così viene sottolineato - si augura che non si eserciti su di lui, attraverso interpretazioni infondate e commenti intempestivi, una intrusione in una fase di esame e

La promessa di Santanchè: «Io i ministri li distruggo»

Il messaggio è arrivato domenica, verso sera. Destinataria una deputata del Pdl. Mittente Daniela Santanchè reduce da quello che sembrava essere il successo della manifestazione di via del Plebiscito. Il contenuto è sicuramente meno festoso: «Io i ministri del Pdl li distruggo». Così, secco, senza aggiunta di emoticon e faccine. Una furia. Ecco cos'era domenica sera Daniela Santanchè. I ministri del Pdl, che lei ha promesso di voler distruggere, l'avevano sconfessata due volte in poche ore quel giorno. E, orrore assoluto, tutto ciò era accaduto proprio davanti a colui che sembra essere il suo unico credo politico: Silvio Berlusconi. Ma che non tanti anni fa, nel 2008, provò a sfidare alla premiership alla guida di La Destra lanciando un motto che divenne in fretta un mantra: «Berlusconi le donne le vede solo in orizzontale».

Cambiare idea è legittimo. Quindi, per carità. Il punto però adesso è un altro: pitonessa Santanchè punta dritta non solo allo sfacelo del governo ma sta lavorando intensamente perché il Pdl si spacchi tra moderati di centro e ultranzisti a destra. «Penserebbe lei di

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sms spedito domenica sera dopo la manifestazione. Furiosa perché l'ex Cav le ha «disobbedito» e non ha rotto con il governo

fare il capo o la leader di qualcosa...» butta là una deputata del Pdl. Il ministro Nunzia De Girolamo è stata ancora più chiara qualche giorno fa: «Non consentirò a nessuno di ballare o fare fortuna sulle disgrazie di Berlusconi».

Quando si dice Santanchè, si indica una squadra di parlamentari - non a caso rimasti tutti fuori dalla squadra di governo - che vanno da Verdini a Capozzone, da Gasparri a Nitto Palma.

Torniamo a domenica quando è stato chiaro a molti che il vero piano segreto di Santanchè, e del suo team, era far saltare il governo.

Racconta una deputata del Pdl: «Tutti hanno aiutato per far arrivare a Roma più gente possibile, abbiamo riempito pullman e procurato il materiale, bandiere, manifesti, striscioni, è stato un lavoraccio in meno di 48 ore e di domenica. Tutti noi volevamo che fosse una festa perché sappiamo come queste manifestazioni di affetto piacciono a Berlusconi». Sabato sera, però, dopo l'annuncio che i ministri non sarebbero stati presenti, «Santanchè e Verdini cominciano a lavorare Berlusconi e a fargli capire che insomma i

ministri dovevano essere presenti all'indomani. Non per andare contro il governo ma per affetto e stima e solidarietà al leader del loro partito». La loro assenza avrebbe potuto evocare «una spaccatura nel Pdl».

Abile e furba, «una a cui piacciono le persone che hanno ingoiato filo spinato» come ebbe a dire un suo ex fidanzato che certo non difetta di pelo sullo stomaco (Luigi Bisignani), la pitonessa era riuscita ad avvolgere nella sue spire il frastornato ma anche compiacente Berlusconi che non è mai chiaro in questa fase quanto usi o quanto si faccia usare dagli altri. «Almeno Angelino ci deve essere, lui è il segretario del partito» si era raccomandata Santanchè consapevole al mille per mille che il vicepremier e il ministro dell'Interno in quella piazza sarebbe stato automaticamente per il Quirinale, e per il premier Letta, il segnale del *game over*.

È stato un lavoro lungo e difficile quello di Gianni Letta domenica mattina fino all'ora di pranzo per convincere il Cavaliere che i ministri non potevano essere presenti. E per far un ripasso sui toni e sui contenuti del discorso.

Domenica Berlusconi ha deciso di far prevalere le «colombe». Ed è stata comunque una buona manifestazione. Triste, forse. Ma con una sua intensità.

«Solo che Santanchè ha perso due volte quel giorno» continua la deputata Pdl. «La prima quando ha dovuto ingoiare il fatto che Berlusconi ha preferito la linea morbida e salvare il governo. La seconda poche ore più tardi, in serata, quando ha capito che tutti i ministri sarebbero arrivati a palazzo Grazioli per la cena». Tutti insieme intorno al tavolo, falchi e colombe. In quel momento, secondo la ricostruzione, è partito l'sms, «io i ministri li distruggo».

A una fetta importante del partito, e non solo ai ministri, non piace neppure che Pitonessa insista così tanto e sempre sulla linea dura. «Vuole spettacolarizzare questa disgrazia, vuole marciare sulle disgrazie di Berlusconi...». È sempre lei che spinge l'ex Cavaliere ad andare in carcere, cosa che non potrà mai succedere. Gli avvocati passano ore e giorni a spiegare cosa fare. E lei fa sempre saltare il tavolo. E ogni minima speranza di trovare una soluzione.